



————— Liberio Furlini —————

PietrArte

Graffiti e pitture rupestri, nel tempo e nel mondo

————— Liberio Furlini —————

PietrArte

Graffiti e pitture rupestri, nel tempo e nel mondo

Palazzo Trentini - Trento
3 dicembre 2021 - 8 gennaio 2022



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO



Presidente del Consiglio della Provincia autonoma di Trento
Walter Kaswalder

Capo di Gabinetto
Francesca Depedri

Ufficio Stampa
Luca Zanin

Servizio Amministrazione
Luca Rubertelli

Supporto tecnico
Oreste Mattedi



Curatela e coordinamento progetto
Claudio Mattè

Testi
Tullio Pasquali
Andrea Angheben
Marcello Farina
Claudio Mattè

Fotografia e video
Paolo Holneider

Impaginazione e grafica
Studio Bold

Stampa
La Grafica Srl Mori

Finito di stampare nel mese di novembre 2021

Fin dall'antichità l'uomo ha cercato di lasciare un segno del proprio passaggio, cercando di rappresentare in modo indelebile e permanente la propria cultura, le tradizioni, i propri usi e costumi. Arte e storia da sempre hanno viaggiato su binari paralleli, l'una per completare l'altra, per farci rivivere intense emozioni e sensazioni, cercando di rispondere ai grandi perché della vita. Colpisce infatti la nostra memoria ancestrale, quella potente ed elementare forma d'arte espressa nei tempi più remoti dagli abitanti del nostro pianeta. Quando ammiri i celeberrimi tori della grotta di Altamira oppure l'orso delle magnifiche raffigurazioni rupestri nell'antro di Chauvet – solo per citare due siti tra i più noti in assoluto - la nostra natura umana viene interrogata nel profondo. L'impronta emozionale di chi osserva è davvero forte, perché le linee tracciate sulla nuda roccia e sopravvissute ai millenni, evocano quei sentimenti e quell'affermazione di sé che è presente e pulsa da sempre in ogni essere umano. L'idea sviluppata da Liberio Furlini, questa sua arte applicata alla pietra e alle più antiche espressioni artistiche – rinvenute dagli archeologi e paleontologi in tutti i continenti e a tutte le

latitudini – merita di essere divulgata e di essere fatta conoscere, penso in particolar modo ai nostri studenti. Abbiamo volentieri deciso di ospitarla nel “salotto” pubblico di palazzo Trentini, che vogliamo sempre aperto agli artisti espressi dal nostro Trentino e all'indagine sulle forme di espressione popolare e stratificata nel tempo e nelle tradizioni.

Furlini racconta “un universo di arte senza tempo” e ci conduce in un viaggio dall'Africa all'Asia, dall'America all'Australia, per passare poi in Europa senza mai lasciare il Trentino, che diventa l'ambiente naturale per le sue creazioni, offrendo materiali autoctoni come i porfidi della Valle di Cembra o i graniti della Val Rendena, nonché materiali e pigmenti naturali per le colorazioni. Si crea così un legame speciale con il nostro territorio.

Lasciamoci stupire dunque, addentriamoci nella ricerca della nostra storia, delle nostre origini, del legame indissolubile con madre Terra cercando di comprendere come l'uomo da sempre ha trovato nella natura il punto di partenza necessario per esprimersi.

*Il Presidente del
Consiglio Provinciale di Trento
Walter Kaswalder*



All'origine dell'arte.

Di Claudio Mattè

Quando l'uomo iniziò la sua presenza terrena ebbe forte il bisogno di capire come comunicare. Per lasciare una traccia dei gradualmente ma importanti progressi fatti, si esprimeva tracciando sulle pareti dei rifugi, che gli consentivano di ripararsi da eventi naturali estremi come il fuoco e l'acqua, e di difendersi dagli animali e dagli altri uomini, graffiti che riproducevano soprattutto la vita di tutti i giorni, come la pastorizia, la caccia, le prime coltivazioni e gli strumenti di lavoro che via via venivano scoperti e diffusi: le asce di selce, l'arco, le punte delle frecce, l'aratro per fendere la terra arida, l'amo per pescare, le trappole per catturare le prede, il giogo per i buoi.

Il senso nascosto del progetto di Liberio Furlini allievo di Luigi Senesi, che permea questa mostra sulla "sua" arte rupestre è quella necessità che l'artista ha sentito di fare un passo indietro, di ritornare a considerare le più antiche forme di espressione (che noi abbiamo chiamato "arte"), non semplicemente riproponendole, ma reinterpretandole, trasformando i graffiti in pittura, utilizzando la materia naturale, la sola che l'uomo primitivo aveva a disposizione.

Ed è così che dall'unione di pietre naturali colorate ridotte in polvere, ossidi, acqua, olio, uova, nasce una materia che si intride nelle lastre di pietra frammentate e crea veneri primitive, esseri fantastici metà uomo e metà uccello, antilopi rosse, cervi dalle enormi corna, tori, esseri umani filiformi che combattono o sono assaliti dalle fiere, animali che non esistono più o non sono mai esistiti.

Sono espressioni che portano l'eco o, meglio, ripropongono, forme dell'arte rupestre presenti nelle più remote parti del mondo, dall'Europa, all'Asia, all'Africa, in una specie di linguaggio comune che si sovrappone ai "dialetti" locali e che l'artista ha fatto suoi, liberandosi da stereotipi legati alle correnti artistiche.

Per tutto ciò, credo fermamente nel progetto di Liberio Furlini e aprire questa sua mostra dopo molte altre che l'hanno preceduta, contribuisce a far apprezzare la sua opera che a ragione era stata definita "un universo di arte senza tempo" che ci rasserena e ci induce a pensare.



Europa

ITALIA

BULGARIA

FRANCIA

GERMANIA

REPUBBLICA CECA

SPAGNA

SVEZIA



Figure danzanti
Sicilia
grotta Addaura

Italia



Figura antropomorfa
Trentino
graffiti Monte Baldo



Figura umana
Sicilia
grotta Cala Genovese



Aratura
Lombardia
graffiti Valcamonica



Carro
Lombardia
graffiti Valcamonica



Stambecco
Trentino
riparo **Dalmeri**



Figura antropomorfa
Trentino
riparo **Dalmeri**

Italia



Figure umane
Lessinia - Trentino
riparo Tagliente



Felino
Lessinia - Trentino
riparo Tagliente



Danza-caccia
grotta Magura

Bulgaria



Danza-caccia
grotta Magura



Pesca
grotta Magura

Bulgaria



Cavalli pezzati
grotta Pech-Merle

Francia



Renne
Dordogna
grotta Lascaux



Cacciatore-bisonte
grotta Lascaux

Francia



Uro
grotta Lascaux



Bisonte-rinoceronte
Dordogna
graffiti Cussac

Francia



Bisonte-pesce
riparo de la Madeleine



Cervi
grotta Lascaux

Francia

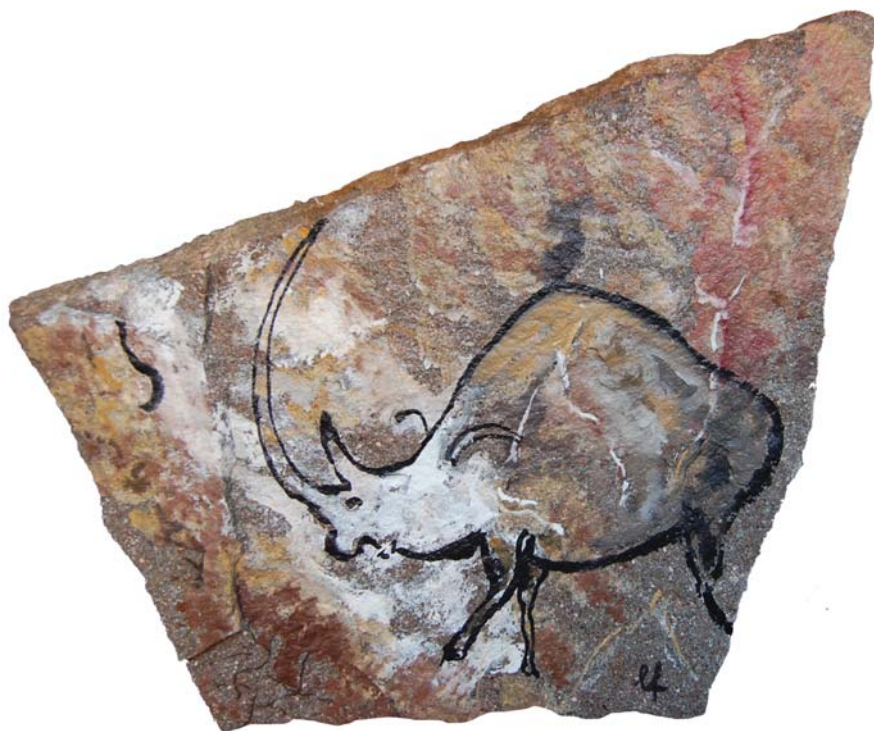


Cavallo
grotta Lascaux



Mucca
Bassa Dordogna
riparo Laugurie

Francia



Rinoceronte
grotta di Chauvet



Sciamano
grotta Les Frères

Francia



Mammut
Dordogna
grotta Les Colombarelles



Riti
grotta Lascaux

Francia



Orso-pantera
grotta Chauvet

Francia



Cervi che nuotano
grotta di Lascaux



Sciamano
grotta Les Trois Frères

Francia



Lupo
Dordogna
grotta Font de Gaune



Bisonti
grotta Niaux Ariège

Francia



Veneri
accampamento Gonnersdorf



Veneri a tutto tondo
accampamento Gonnersdorf

Germania



Donna su zanna mammut
grotta Predmostri

Repubblica Ceca



Figure stile dinamico
Castellon
grotta Cavalli

Spagna



Uccello-cerva
grotta Altamira



Animali
grotta Altamira

Spagna



Bisonte
grotta Altamira



Bisonte
grotta Altamira



Danza fallica
El Cogul
grotta Rocca dei Mori

Spagna



Raccolta miele
Valencia
grotta del Rago



Animali
grotta Altamira

Spagna



Guerrieri
grotta Altamira



Bisonti policromi
grotta Altamira



Cervi
grotta Altamira

Spagna



Imbarcazioni
incisioni
Città Tanum



Personaggio con ascia
graffiti Monti
città Tanum

Svezia

L'Uomo di ogni tempo e di ogni continente ha sempre lasciato un segno del proprio passaggio sulla pietra

Di Tullio Pasquali

Conservatore onorario del MUSE

L'Arte plurimillenaria dipinta o graffita sulla roccia è l'espressione a volte finale, di un segno embrionale, che si è sviluppato attraverso i millenni.

In tutti popoli il segno come tale ha sempre occupato una posizione rilevante. La facilità di esecuzione del tema prescelto ha fatto sì che il segno (il disegno) sia l'espressione culturale più comune di tutto il genere umano.

Il segno come arte può essere sia figurativo che astratto. Le tecniche sono molteplici e si differenziano per i materiali e gli strumenti. Per le pitture usavano colori di sostanze minerali coloranti, stesi con le dita o con primitivi pennelli o altro simile e si trovano sulle pareti rocciose delle caverne o sui ripari sotto roccia. Mentre per l'arte graffita furono usati prima arnesi di pietre e poi utensili metallici, che lasciarono sulle superfici rocciose migliaia di graffiti. L'umanità iniziò a usare il segno (l'arte) in un periodo chiamato genericamente Paleolitico.

Addentrarsi nelle tematiche riguardante le manifestazioni artistiche del passato che hanno contribuito alla crescita dell'umanità, non è compito di questa mostra.

Ma solo far conoscere la pittura e il graffito attraverso la visione artistica di Liberio Furlini, che forse è l'ultimo erede di infinite generazioni, che nell'arco dei millenni hanno lasciato i propri disegni sulle superfici rocciose. Di certo per l'artista dominare questa "materia" deve aver comportato più fatica e tempo di quanto si possa immaginare.

In questa mostra, anziché quadri su tela vengono usati dei pannelli in pietra che danno una ideale interpretazione del luogo dove l'opera si trova. I pannelli sono la conclusione di ricerche di immagini a livello mondiale, raccogliendo un mosaico di innumerevoli segni (opere) e cominciato a delineare un quadro a livello globale avvolto, perché no, in tanti enigmi e misteri. Sono,

per Furlini, l'inizio dell'avventura "artistica dell'arte rupestre", trasformando tutto quello che ha scelto in pittura, usando solo colori naturali. Egli, attraverso la lettura del segno antico, percepisce l'atmosfera, il colore che a volte non usa più i toni reali e le tinte del soggetto, interpretandolo per esaltare in tutta la sua luminosa bellezza. L'occhio di Liberio impara a vedere in modo diretto e immediato, libero da sovrastrutture letterarie, da schemi retorici, da presupposti formali o comunque intellettuali. L'arte rupestre sembra che venga scoperta per la prima volta, perché Furlini vi si pone di fronte con il solo bagaglio delle sue esperienze personali. Ma, bisogna aggiungere, un equilibrio che si regge su dati puramente intuitivi, non teorici e sistematici, e, in quanto tale, facilmente alterabili nella sua lirica misura. Così un'accentuazione insistita nell'analisi della visione ottica porta verso il soggetto riprodotto. Furlini come "artista rupestre" nel disegno usa, delle linee talmente essenziali di far cogliere ciò che sta oltre l'immagine colta nella sua accidentalità di luce e atmosfera; l'elemento tattile della pittura e la sua partecipazione all'intensa vita naturale del passato si risolve in un nuovo rapporto visivo squisitamente personale – non c'è altro che le sue opere sui ripiani di pietra. Così facendo conquista nuovi mezzi espressivi e nuovi strumenti di linguaggio e nello stesso tempo afferma che la sua pittura è libera creatrice di trasfigurazioni liriche dei soggetti prescelti.

Ognuno di noi nella vita, almeno una volta, ha visto riproduzioni di arte preistorica, possono essere ricordi scolastici su testi sguaiati, come non vi è istituto d'arte che non abbia riprodotto delle opere rupestri, ma ora nei "libri di pietra" di Liberio Furlini si può vedere come attraverso un caleidoscopio tutta l'arte universale, che è illuminata dal suo pennello.



Africa

ALGERIA

EGITTO

KENIA

LIBIA

MALAWI

NIGER

SUDAFRICA

TANZANIA

ZIMBABWE



Giraffe
grotta Tassili n'Ajjer

Algeria

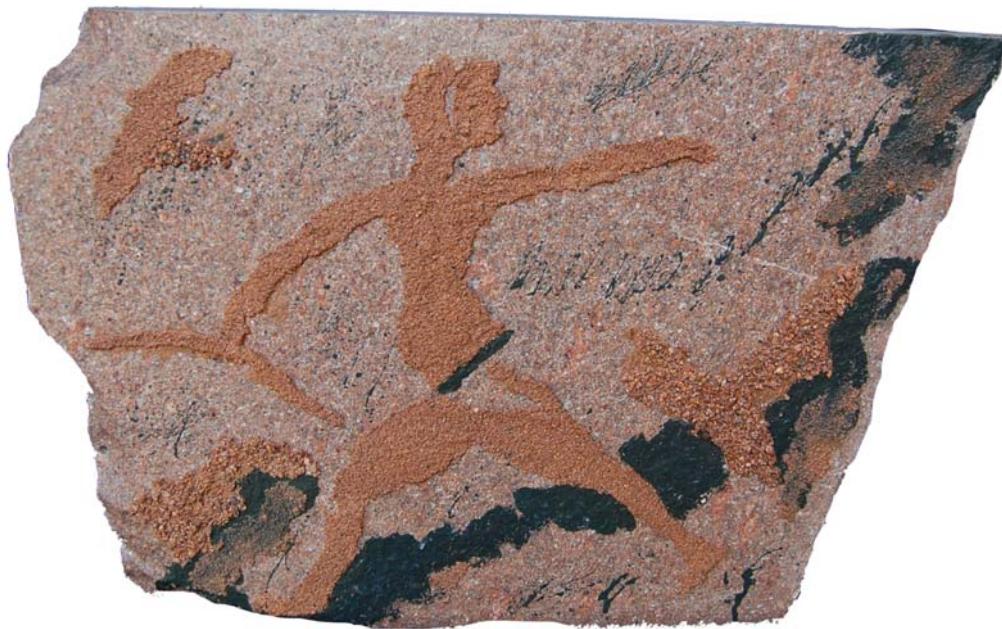


Maschere
grotta Tassilin' Ajjer



Danza personaggi
graffiti Tassili n'Ajjer

Algeria



Guerriero
grotta Tassili n'Ajjer



Figure donne
graffiti Tassili n'Ajjer

Algeria



Figure femminile
grotta Tassili n'Ajjer



Recinto bestiame
grotta Tassili n'Ajjer

Algeria



Imbarcazioni
incisioni di Quarta



Imbarcazione trascinata
incisioni di Quarta

Egitto



Giraffa
grotta Kakapel Rpe

Kenia



Cammelli
graffiti Tadrart Acacus



Coccodrillo
graffiti Tadract Acacus

Libia



Zebra
graffiti Tadrart Acacus



Personaggio-uccello
grotta parco Chongoni

Malawi



Rinoceronte
monti dell'Air

Niger



Figure umane
grotta Ukhahlamba

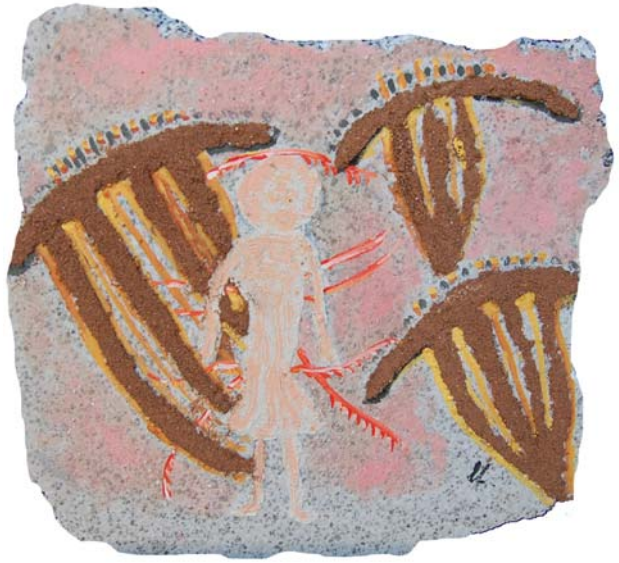


Animali
Drakensberg
grotta Ukhahlamba

Sudafrica



Suonatore di tubo
grotta Kondoa



Personaggio ornato
grotta Kondoa



Raccoglitori
grotta Kondoa

Tanzania



Personaggi
grotta Phai Kondoa



Persone allungate
grotta Phai Kondoa



Cicogne
grotta Phai Kondoa

Tanzania



Guerrieri
graffiti Chikupo



Figure filiformi
graffiti Chikupo

Zimbabwe

Paese che vai, pietra che trovi...

Di Andrea Angheben

Anche il più distratto dei viaggiatori che abbia il privilegio di attraversare i diversi paesi del mondo matura necessariamente l'istintiva consapevolezza del potere caratterizzante della pietra locale.

Attraverso un articolato approccio di stili e di lavorazioni, spesso esaltate da virtuose variazioni cromatiche, la pietra locale è l'elemento che più di altri è in grado di condizionare le espressioni dell'architettura, dell'edilizia urbana e del paesaggio nella sua più estesa accezione.

Si pensi ad esempio ai calcari di Francia con l'Arco di Trionfo e Notre Dame o il travertino di Montmartre, alla pietra gialla maltese che ricopre ogni superficie abitata dell'arcipelago, o ancora alle arenarie d'Inghilterra e alla pietra calcarea di Portland di Westminster e della Torre di Londra...

Per parte nostra, senza scomodare il nobile marmo di Carrara, come non citare la pietra leccese, il travertino di San Pietro o il botticino del Vittoriano a Roma, il bugnato in pietraforte del palazzo dei Medici, e perché no, anche il rosso e il verdello ammonitico di Trento utilizzati per il Castello del Buonconsiglio e per la cattedrale del Duomo. La pietra dunque quale impareggiabile simbolo di bellezza,

di decoro, di prestigio e perfino di eternità. Eternità che tuttavia non è frutto della semplice casualità, ma che piuttosto deriva solo e soltanto da una conoscenza profonda della pietra e da una tradizione millenaria maturata dall'uomo nel corso dei secoli, in una perfetta combinazione tra esperienza pratica, metodo di calcolo, studio e puro ragionamento.

Fin dall'antichità l'architetto costruttore aveva infatti ben compreso che anche un materiale come la pietra prima di

essere utilizzato doveva mostrare la propria attitudine, mantenere inalterate nel tempo le caratteristiche estetiche e morfologiche, e soprattutto soddisfare precisi requisiti prestazionali di carattere fisico meccanico per le diverse e svariate destinazioni d'uso.

Non a caso già alla fine dell'800 nacque la necessità da parte del mondo scientifico degli ingegneri e dei geologi di formalizzare la cosiddetta "geologia pratica" introducendo l'insegnamento universitario finalizzato a formare scientificamente i professionisti del settore della pietra affinché la stessa venisse impiegata correttamente evitando usi sbagliati.

Di fatto le rocce si classificano in sole tre macro categorie: quelle primarie di origine vulcanica intrusive o effusive tra le quali graniti basalti e porfidi, quelle sedimentarie come i calcari, le arenarie e i travertini, e infine le rocce metamorfiche generate da trasformazioni mineralogiche o strutturali delle prime due, dove i marmi la fanno da padrone.

Ma ogni singola roccia, ogni singola pietra è comunque diversa per origine, per disegno e tessitura. E ogni pietra ha un suo carattere che la fa durare nel tempo, purché vengano capite rispettate e valorizzate le specifiche prerogative.

I calcari sono generalmente pietre tenere lavorabili e plasmabili, perfette per l'architettura. Al pari delle arenarie che tuttavia spesso soffrono il gelo. Altre pietre assorbono inesorabilmente l'umidità. Altre ancora non reggono la forza corrosiva dello spray marino o dei sali disgelanti, così come molte sono le pietre che temono l'usura per attrito e quindi tali da renderle inservibili nelle

pavimentazioni per esterno.

Al contrario le pietre più dure, generalmente tutte le rocce magmatiche e buona parte di quelle metamorfiche costituiscono da sempre il materiale ideale per ogni forma di pavimentazione, con minore fortuna nel costruito vero e proprio, trovando impiego - se si escludono memorabili eccezioni che confermano la regola - principalmente nei decori architettonici quali bifore, trifore, cornici, architravi, colonne e pilastri.

Ecco perché il travertino romano di Tivoli esprime tutta la monumentalità del Colosseo, ma le strade di Roma sono state sempre realizzate prima in basole irregolari di pietra lavica, poi sostituite dagli indistruttibili sampietrini magmatici delle cave dei Colli Albani e del Viterbese. Così come alle facciate di pietra d'Istria dei palazzi di Venezia fanno riscontro le calli realizzate con masegne di trachite euganea, o ancora il rosso ammonitico a Trento dei palazzi trova collocazione anche nei marciapiedi, ma cede inesorabilmente il posto al durissimo e inalterabile porfido nelle parti stradali pavimentate in cubetti o nelle altre tipiche declinazioni a lastre e piastrelle, fino alle basole di granito di Montorfano capace tuttora di resistere al sempre più crescente traffico metropolitano di Milano. E questo paradigma vale ovviamente anche per tutto il mondo, dal granito dei Champs Elysees ai binderi della Piazza Rossa a Mosca o di Piazza della Repubblica a Plzen, dai curiosissimi "sestini" di Covent Garden a Londra fino alle impareggiabili decorazioni a terra realizzate a Lisbona con i graniti del Portogallo.

Del resto l'attenzione verso le caratteristiche fisico meccaniche delle pietre per garantirne l'efficienza e la funzionalità di utilizzo risale davvero alla notte dei tempi. Come ad esempio sul finire del 1400 quando sotto il pontificato di Sisto IV della Rovere a Roma nacque un'accesa e curiosa disputa medico-scientifico sull'uso della selce, ovvero del basalto, e dell'ammattionato per lastricare le vie della città. In particolare venne ritenuto che la selce, in quanto spesso umida, non solo nelle ore notturne, ma anche in condizioni meteo ottimali, a causa della sua compattezza ed impermeabilità facesse ristagnare l'umidità dell'aria. Il Papa dispose addirittura pene pecuniarie fino al possibile esilio per i muratori che avessero preferito la selce all'ammattionato nelle pubbliche vie. Tuttavia il

successo del mattone ebbe vita molto breve, non soltanto perché più costoso della selciatura, ma perché lo stesso successore Papa Sisto V comprese che la selce oltre a non essere in alcun modo nocivo alla salute, dimostrava di avere caratteristiche prestazionali nettamente migliori, risultava più resistente e soprattutto più durevole a fronte dell'aumentato transito dei veicoli dell'epoca.

E dunque questo spiega perché chi utilizzi la pietra anche per altri scopi, come ad esempio lo scultore, al pari o forse meglio dell'architetto costruttore, debba conoscere la pietra nelle sue pieghe più profonde, capirne la tessitura e la formazione mineralogica, cogliere le specifiche prerogative di lavorabilità, senza che vi sia pregiudizio di durezza nel tempo, e valutando l'idoneità della pietra stessa a resistere, anche in forma di scultura, a tutte le variazioni di aspetto che potrebbero essere indotte da cicli termici, dai contesti climatici difficili, o da altre aggressioni di tipo chimico e fisico.

E' fatto noto anche ai non addetti ai lavori che i marmi, da quello Pentelico della Grecia al nostro più conosciuto di Carrara, costituiscano il litotipo preferito da tutti gli scultori perché i marmi sono materiali sufficientemente compatti, ma contestualmente malleabili e plasmabili dallo scalpello e rifinibili nei dettagli anche con la lucidatura manuale per mezzo di polveri abrasive naturali.

Non si può certo dire lo stesso delle rocce magmatiche quali graniti e porfidi. Tanto è vero che in questo caso lo scultore moderno mette da parte mazzuolo e scalpello in favore dei più pratici attrezzi meccanici quali mole a disco, frese e smerigliatrici per avere la meglio su rocce normalmente abituate a rifiutare la mano gentile dell'artista e a cedere eventualmente soltanto alla "forza brutta" del cavatore.

Ma se il rapporto pietra/architettura trova comunque un panorama vastissimo di soluzioni e di opportunità, e il rapporto pietra/scultura ne riduce drasticamente gli ambiti di azione...quale mai può essere il rapporto con la terza espressione dell'arte...ovvero il rapporto della pietra con la pittura?

Ebbene pur essendo stata una delle prime superfici che l'uomo ha utilizzato per lasciare la propria impronta nel tempo, anche i primitivi avevano sperimentato che non tutte le pietre si dimostravano funzionali per accogliere le

loro tecniche pittoriche. Che si tratti di vere e proprie pitture rupestri come quelle nella grotta di Altamira o di **semplici** pietre sciolte dipinte, i pigmenti minerali utilizzati per le decorazioni nel paleolitico risultavano perfetti per essere assorbiti e trattenuti dalle tenere e porose rocce di origine calcarea, mentre mal si prestavano per le pietre compatte e a pasta chiusa come quelle magmatiche, tanto è vero che in questi casi la tecnica dell'incisione e dei graffiti prevaleva nettamente sulla pittura.

Se i primitivi avevano intuito che il rapporto tra pietra e pittura era complesso, i grandi maestri del colore del '500 l'avevano perfettamente studiato e capito, come mirabilmente illustrato dal Vasari nel trattato "Del dipingere in pietra a olio, e che pietre siano buone". Prendendo spunto dalle tecniche innovative adottate da Sebastiano del Piombo per le sue opere realizzate su lavagna, il Vasari nel constatare la limitata assorbenza del supporto lapideo e la difficoltà nel garantire nel tempo la vivacità dei colori, parla di "pietra che non prosciuga... che non sorbisce quanto fa la tavola e la tela... salvo quando la pietra sia ruvida ed arida... che molto meglio inzuppa e piglia l'olio bollito et il colore dentro." Una pietra che "non inzuppa", e che al contrario tenderebbe a rifiutare il colore e il pennello è certamente il porfido, tanto duro e tenace da essere la pietra che i progettisti di tutto il mondo preferiscono per la pavimentazione di strade, viali e piazze. Dalle grandi città ai borghi e ai paesini più sperduti, il porfido si è sempre distinto quale materiale insostituibile per dare un inconfondibile imprinting di funzionalità al paesaggio urbano del 20° secolo. E non sorprende dunque l'utilizzo del porfido perfino nelle stazioni di rifornimento dei

carburanti grazie all'incomparabile resistenza agli acidi e ai materiali corrosivi in genere, o nei tornanti di montagna per le sue doti di anti scivolosità fino alle intramontabili "curvette" dell'autodromo di Monza.

Ma il porfido, quello della valle di Cembra, ha pure un altro impareggiabile pregio dato dalla sua atipicità giaciturale dovuta alla stratificazione in spessori variabili e che permette di ottenere lastre caratterizzate da una eccezionale planarità senza però dover ricorrere ad alcuna trasformazione o trattamento superficiale, necessari invece per quasi tutte le altre pietre.

Proprio per queste singolari caratteristiche del porfido, Liberio Furlini non poteva che lanciare il guanto di sfida a questa incomparabile roccia generata dal suo Trentino, e dimostrare che ogni singola lastra poteva essere una tela perfetta con cui intraprendere il suo personalissimo viaggio alla scoperta delle pitture rupestri. Un viaggio certamente non facile, fatto di studio e di tecniche in parte riprese dalla storia, in parte rielaborate per adattarle alla specifica e difficile struttura geologica del porfido ed avere la meglio anche sulla sua naturale rugosità.

Rocce frantumate e pigmenti, leganti oleosi e tuorli d'uovo sono alla base degli impasti per imprimere il colore all'interno della ostile matrice silicea. Altre volte speciali mescole che potessero fornire rilievo e tridimensionalità utilizzando pigmenti e sabbia.

Il cammino di Liberio Furlini si è concluso con più di 200 opere di lastre decorate...e inaspettatamente il porfido si è alla fine dimostrato un compagno fedele per questa nuova sorprendente dimensione artistica.



Oceania

AUSTRALIA



Cacciatori di canguro
grotta Ubirr Park Kakadu

Australia



Lancio del dardo
Oceania
grotta Ubirr Park Kakadu



Danza
Oceania
grotta Ubirr Park Kakadu



Tre personaggi
Oceania
grotta Arnhem Land

Australia



Volatile
Oceania
grotta Terra di Arnhem



Culto dei morti
Oceania
grotta Terra di Arnhem

Australia



Quattro donne in corsa
Oceania
grotta Unbalanj

Australia



Figura bicromatica
Oceania
grotta Terra di Arnhem

Australia



Struzzi
Oceania
grotta Nawarla Gabarnmang

Australia

Un'arte senza tempo?

Di Marcello Farina

Liberio Furlini ci invita, con questa sua ulteriore performance a fare un “giro del mondo” in un tempo brevissimo, quello che serve, si potrebbe dire, per un flash, per uno scatto, una fotografia.

Un “giro del mondo” che annienta gli “ottanta” giorni” previsti nel famoso romanzo di Jules Verne del 1872. E lo fa invitandoci ad entrare in “un universo di arte senza tempo”, come suona il titolo dato alla sua ricerca sulle pitture rupestri e i graffiti di tutto il mondo.

“Senza tempo”, a ben pensare, sta per “tutto il tempo” in cui l’ “homo sapiens” ha vissuto e operato, lasciando tracce che si confondono con la nostra vita reale, quella che dista “infiniti” millenni dal suo inizio sulla faccia della terra. “Senza tempo”, ma non “senza storia” che del tempo è, come si sa, “misura” e “specchio”, “atto” e “potenza” insieme, se si considera che il passato è pur sempre anche “modello” e “anima” del futuro, in qualsiasi modo lo si intenda e viva. L’ “umano” (donna e uomo) non si smentisce mai, fin dall’inizio della sua storia e le tracce dei primi abitanti della terra si confondono, successivamente, nelle nuove scoperte e nelle nuove realizzazioni che “performano” la stessa esistenza delle generazioni più recenti. E’ interessante pensare, a proposito, alla bella espressione di Friedrich Nietzsche che si immagina la storia come un “eterno ritorno all’uguale” e il tempo come un circolo, dove passato e presente sono intrecciati, come un cerchio di attimi, come un serpente che si mangia la coda. “Tutto muore, tutto torna a fiorire:

eternamente va la ruota dell’essere”, egli scrive.

Forse l’arte, tra tutte le attività dell’ “umano”, è quella che più di altre, insieme alla religione, che però, non ha la stessa semplicità espressiva, riesce a tener insieme i tempi e la storia, l’inizio e lo sviluppo successivo, forme e colori, scopi “magici” e scopi “ornamentali”, attraverso “l’arte graffita” e “l’arte pittorica”, cioè le incisioni e i dipinti. Ed è ricorrente la tentazione del “primitivismo”, che si ripresenta a intermittenza, anche nel nostro tempo.

Incisioni e dipinti della “preistoria” mettono in evidenza che quell’ “universo di arte senza tempo” apre alla comprensione di un “umano” che porta con sé, fin da subito, una singolare relazione con la natura, un senso del vivere che è capace di controllare la durezza dell’esistenza singola e collettiva. Liberio Furlini mette in evidenza anche la grande abilità tecnica con cui vengono realizzati quei dipinti e quelle incisioni, tanto che vien da pensare che essi siano ben poco “primitivi”. Già negli esemplari ad esempio, si ravvisano tridimensionalità, prospettive insolite, maestria nell’uso del colore. Del corpo umano, oltre alle parti legate alla fertilità (soprattutto femminile), vengono disegnate mani e impronte dei piedi, quasi ad anticipare, per così dire, il bel pensiero di Anassagora, filosofo greco del V secolo a. C., per il quale “l’uomo è tale perché ha le mani”.

La mostra di Liberio Furlini avvicina, perciò, i tempi, dilata la storia e il suo “giro intorno al mondo” arricchisce la nostra “umanità”. Perché l’arte non si smentisce mai!



Asia

ARABIA SAUDITA
FEDERAZIONE RUSSA
INDIA
INDONESIA
ISOLA DI SALAWESI
KAZAKISTAN
UZBEKISTAN
CINA



Figura
graffiti di Sha'ib al Musamma

Arabia Saudita



Danza di guerra
grotta altipiano Jubba



Ritorno caccia
grotta Sha'ib al Musamma

Arabia Saudita



statuetta donna
area Kostenki

Federazione Russa



Danza guerriera
grotta Bhimbekta

India



Mani
grotta Salawesi



Figure antropomorfa
grotta isola Kisar

Indonesia



Cervo
grotta isola di Salawesi

Isola di Salawesi



Uomini-animali stilizzati
graffiti Tamglaj



Caccia
grotta Cholpon-Ata

Kazakistan



Caccia
grotta Valle di Fergana

Uzbekistan

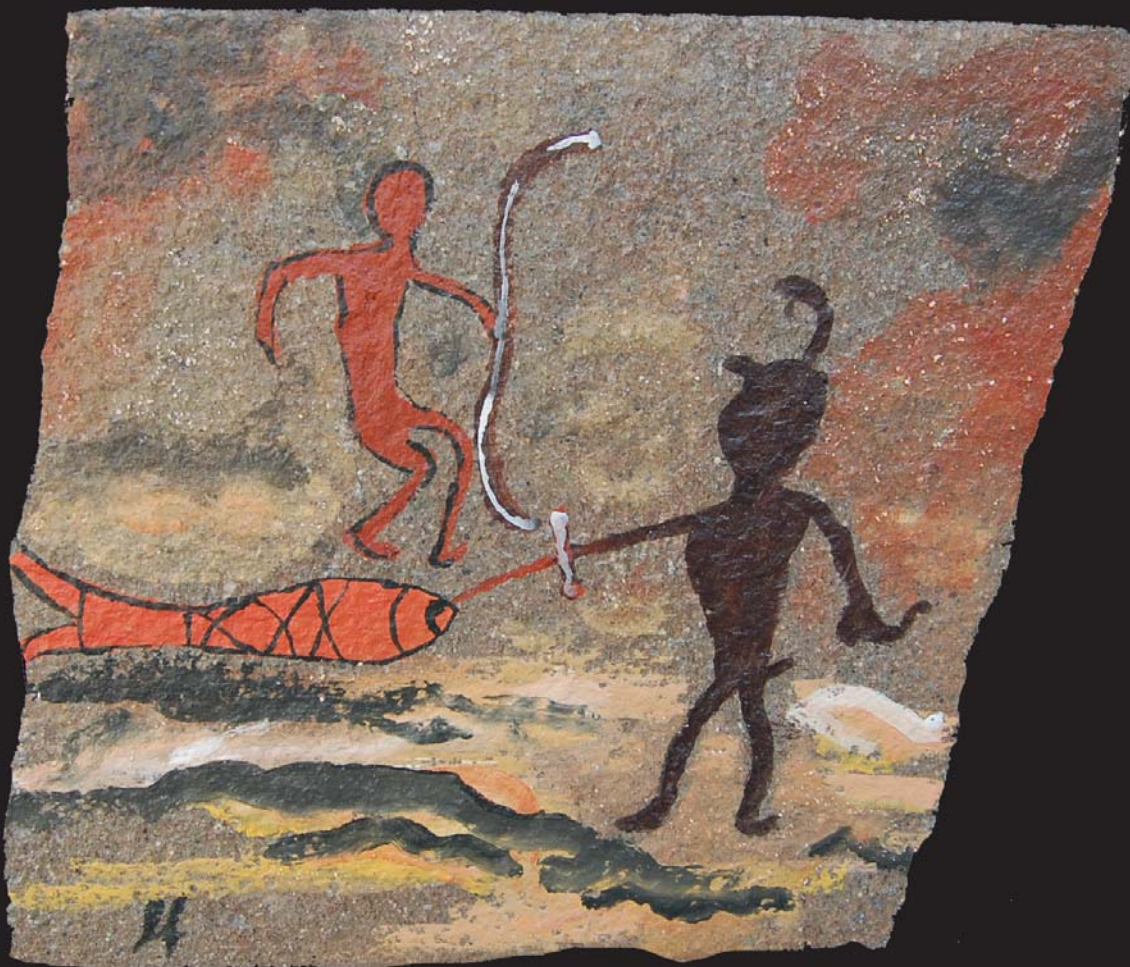


Figura umana-animale
grotta Valle Fergana



Astronauti – extraterrestri
grotta valle Fergana

Uzbekistan



Cacciatore-pescatore
contea Cong Xian



America del Nord

AMERICA NORD

CALIFORMIA

CANADA

CILE

TEXAS



Testa di cojote
USA
graffiti riparo Gaudalupe

America del Nord



Squalo-testa lupo
USA
incisioni Petrified Forest

America del Nord



Uomini
California
grotta Sierra San Francesco

California



Figure
USA
rocce Rockj Hill

California



Draghi marini
Canada
isola Vulcanover

Canada



Pantera nera
Canada
grotta lago Superiore



Mascheriformi
 Canada
 incisioni isola Vancouver



Mascheriformi
 Canada
 incisioni isola Vancouver

Canada



Foche antropomorfe
graffiti isola Pasqua



Figure ant.
graffiti Big Bend Park

Texas



Figura antropomorfa
USA
grotta Seminole



Figure
USA
incisioni monti Guadalupe Park



America del Sud

BRASILE

PERÙ



Figure
grotta Serra das Paridas

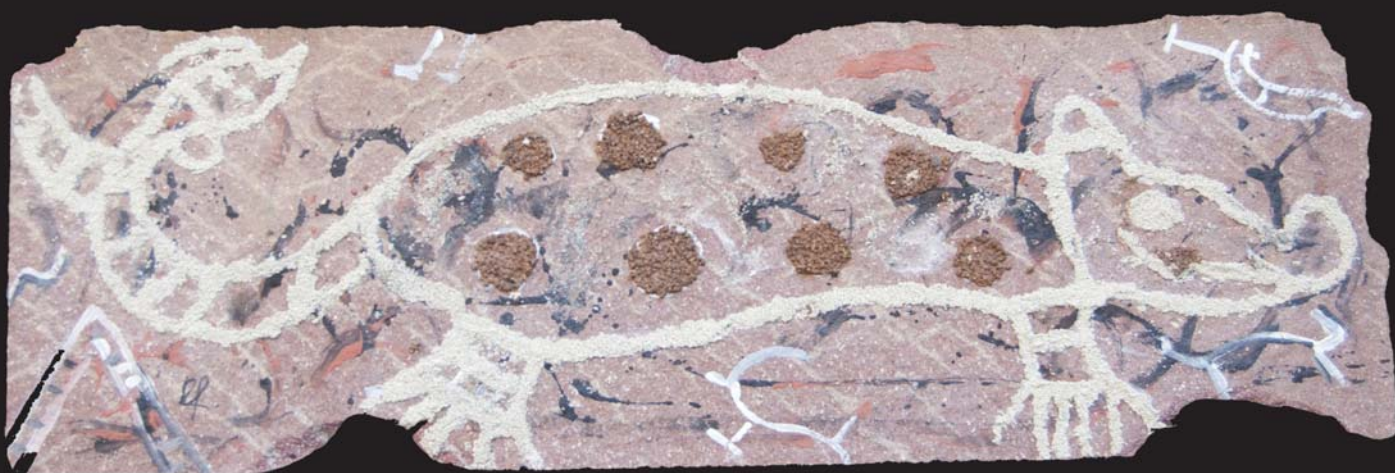


Scene rituali
grotta Serra de Capivara



Caccia
grotta Toquepala

Perù



Felino
graffiti Toro Muerto



Liberio Furlini

Pittore, è nato il 16 ottobre 1950 a Riva del Garda (TN). Vive a Lavis (TN) dove tiene anche il suo studio in via Roma 2. Durante gli studi magistrali ebbe il privilegio di essere allievo del prof. Luigi Senesi, che gli fece apprezzare l'arte in tutte le sue sfaccettature. Usa tecniche pittoriche varie: ad olio, pigmenti (terre – ossidi), tempera all'uovo, su sottofondi a base di sabbia, calce e polvere di marmo o stucchi di calce. Dipinge su varie pietre di cui il granito e porfido. Esperto nella tecnica dell'affresco e murales. Alcune tappe importanti nel cammino della sua attività artistica:

Esposizione pittorica al Palazzo delle Esposizioni a Fano nel 2002, al Centro d'Arte San Vidal a Venezia nel 2003, al Palazzo de Maffei di Lavis, alla Galleria La Spadarina di Piacenza, alla Casa de Gentili a Sanzeno, a Dachau e Markt Schwaben in Germania nel 2012, alla Pinacoteca Rheo Martin Pedrazza di Luserna nel 2013 a Palazzo Trentini di Trento, a Castel Drena a Drena nel 2015. Nel 2016 a Palazzo Libera a Villa Lagarina. A Salerno nel 2017 "Arte Salerno 2017", Premio Internazionale di Arte Contemporanea.

Ha partecipato a vari concorsi fra i quali: "Concorso Segantini" ad Arco (TN), al "Festival Federbim Valsecchi" a Roma nel 2003, "Premio Internazionale Lago Lugano" (Svizzera) nel

2005, al "Premio Internazionale D'Arte San Crispino" a Porto San Elpidio e alla "Biennale d'Arte Internazionale Ermentage du Riou" a Cannes (Francia) nel 2006, selezionato alla "Biennale" di Roma nel 2011.

Realizzazione affreschi: il più particolare dal titolo "il pastorello" a Balbido di Bleggio Superiore nel 2005 e ripreso dalla RAI sede di Trento con un documentario di 30 minuti.

In ottobre 2018 Vincitore Premio Internazionale Affreschi a Polpenazze del Garda (BS).

Realizzazione murales fra i quali al Centro Documentazione e Istituto Cimbro di Luserna (TN), ad Azzinano di Tossicia (TE), a Sant'Eufemia a Maiella (PE) in Abruzzo, a Polpenazze sul Garda (BZ), a Roncone di Trento (TN), a Pergine Valsugana (TN), a Stenico (TN).

Studio: Via Roma, 2 38015 Lavis TN
cel 337/395242
info@liberiofurlini.it
www.liberiofurlini.it







PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO